

LA VITA A ROMA

NELL' EPOCA TRAIANEA

98 - 117 d. C.

- **La Società romana del tempo**
- **I problemi dell'Urbe**
- **Le monete in uso**
- **I segni premonitori della decadenza**
- **La misurazione del tempo**
- **Il risveglio**
- **Le occupazioni della giornata**
- **I passatempi**
- **I banchetti**



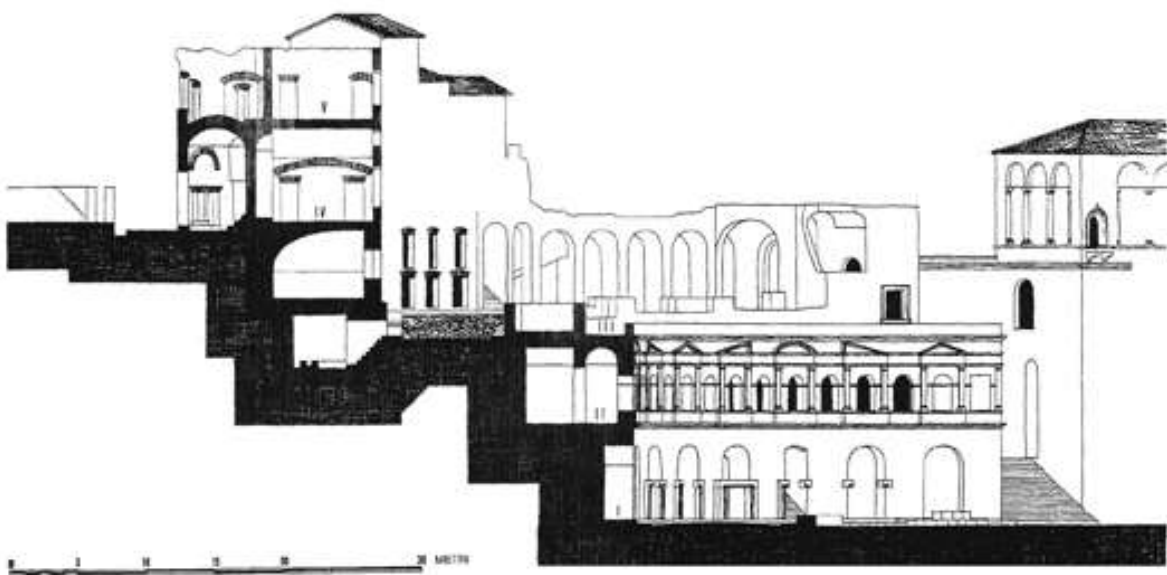
EMILIO ALLIEVI

“ mensor “

- INTRODUZIONE

Questo nuovo corso prende in esame il periodo “**aureo**” dell’Impero Romano; quello che tutti gli storici definiscono come “**l’apogeo** “: la vita sotto Traiano.

Questo Imperatore ci ha lasciato i resti dei frutti delle sue conquiste quali: il porto di Ostia e di Civitavecchia, l’ammodernamento del Circo Massimo, la celebre colonna ed il Foro che porta il suo nome.



Bisogna riconoscere che, insieme a **Tito** (cfr. bassorilievo dell'arco), fu l'unico che, onestamente, dichiarò da dove provenissero i fondi per tali opere. Infatti fece incidere ripetutamente sulla trabeazione della **Basilica Ulpia** la breve e fiera iscrizione: **e. manubiis (eretta con il bottino di guerra)**.

Nella presente dispensa verranno esaminati gli aspetti della società di allora, i problemi che affliggevano ed affliggono tuttora Roma, la circolazione delle monete in uso e la comparazione con il valore attuale di alcuni beni di prima necessità. Si parlerà anche di alcuni dei primi segni premonitori del futuro crollo, dovuto al fatto che la famiglia romana passò da uno stretto conformismo ad un'estrema libertà e ad una vergognosa amoralità. Tutto ciò per effetto della **decadenza della patria potestà, dell'emancipazione della donna e della perdita del valore del matrimonio**.

Verrà anche descritto l'impiego del tempo di allora e come era organizzata la vita quotidiana di un romano del tempo, al quale ho dato il nome di **Quintilio**.

A volte il lettore potrà constatare come certe situazioni o fatti siano più che mai attuali e che nel corso dei secoli gli uomini non abbiano ben compreso gli insegnamenti della **“magistra vitae”**.

Non per niente **Confucio** diceva: **“studia il passato se vorrai conoscere il futuro”**.

Infine vorrei ringraziare mia figlia **Federica**, che anche questa volta ha curato la veste grafica, essendo io un analfabeta del terzo millennio in quanto poco incline all'uso del computer, ed ad **GianLuigi Morando di Torino**, conosciuto occasionalmente durante le vacanze estive, con il quale ho dissertato piacevolmente sul presente argomento storico e che mi ha consigliato la lettura del libro **La vita quotidiana a Roma di Jerome Carcopino**, dal quale ho preso spunto per la stesura di questa dispensa

Mi auguro che il nostro reciproco amore per la Storia romana possa contagiare anche il lettore e gli faccia apprezzare quanto i Romani ci hanno dato e lasciato, malgrado qualche loro “difetto”.....



- LA SOCIETA' ROMANA DEL TEMPO

La società romana Traianea era alquanto classista e, diremmo oggi, molto cosmopolitica. Tutto ciò era dovuto all'affluenza delle genti e degli schiavi dalle varie Province dell'Impero.

Essa era irta di barriere e di nette separazioni, soprattutto dovute alle origini ed al censo.

Qui di seguito vengono esaminate le varie classi sociali del tempo:

IMPERATORE	FISCO , secondo Critone , medico personale di Traiano , questi incassò i proventi della vendita di 50.000 schiavi della Dacia.
SENATORI	Capitale di 1.000.000 di sesterzi = 2.000.000 di euro
ORDINE EQUESTRE	Capitale di 400.000 sesterzi = 800.000 euro
HONESTIORES BORGHESI	Capitale di 5000 sesterzi = 10.000 euro Rendita annuale di 20.000 sesterzi = 40.000 euro
HUMILIORES PLEBE	Esclusi dagli onori municipali, passibili di condanne pesanti
INGENUI LIBERTI	Cittadini Romani
SCHIAVI RES MANCIPI	Bestie senza diritti

Ma quanti erano gli abitanti di Roma sotto Traiano? Gli storici attendibili calcolano 1.400.000 anime gli abitanti dell'Urbe, a cui bisogna sottrarre circa 400.000 schiavi, ed il numero di capi famiglia, che per le loro rendite potevano fare a meno dell'**Annona**, circa 100.000.

E qui apriamo il discorso sugli “**scrocconi**“, cioè su quanti si erano trasferiti dalla campagna in città alla ricerca di fortuna e che vivevano delle elargizioni pubbliche che avvenivano mensilmente sotto il **portico di Minucio: le frumentationes (grano) e le congiaria (olio e vino)**. Il numero di capi famiglia soccorse dall’Annona pare sia cresciuto nel II secolo da 150 a 170.000 unità; se si calcola una media di 5 bocche a famiglia si arriva a circa 875.000 assistiti (73 % della popolazione) che viveva di pubblica carità. Tutta questa umanità abitava nelle **insulae** ed alimentava i quartieri come la **Suburra**, dove imperava una certa criminalità e dove gli incendi e qualche crollo generavano sempre dei grattacapi all’Autorità. Quindi si capisce che nella società di allora, ma anche nell’odierna, il censo ed il denaro contassero molto ed aumentassero le distanze tra le varie categorie.

Ed è appunto del denaro che parleremo successivamente.

- I PROBLEMI DELL’URBE

Già all’epoca di Traiano Roma era assillata da grossi problemi dovuti al suo numero di abitanti. Le strade durante il giorno erano gremite di folla e di botteghe (**tabernae**), per cui la circolazione dei carri per il rifornimento delle merci fu, obbligatoriamente, consentita solo nelle ore notturne. Durante il giorno potevano circolare solo i carri degli **edili**; pertanto Roma diveniva nelle ore diurne una **grande isola pedonale**.



L’aumento della popolazione aveva creato un’edilizia selvaggia e speculativa; mentre i ricchi possidenti si potevano permettere ville o domus estese su di un unico piano od al massimo di uno, la plebe era destinata a vivere nelle **insulae** che venivano erette in verticale ed, a volte, senza le opportune precauzioni costruttive. Da qui i facili crolli ed incendi, sui quali il buon **Marco Licinio Crasso** creò parte della sua fortuna. Una simile domanda abitativa generava anche un aumento delle locazioni. In alcuni casi l’inquilino sub affittava ad altri i locali, riuscendo a guadagnare più del corrispettivo stipulato con il padrone di casa.

C'era inoltre **il problema dei rifiuti** generati da una simile umanità; se quelli di natura fecale venivano confluìti nel Tevere, e da qui allontanati dalla corrente verso il mare, rimaneva quello degli **“indifferenziati”**. L'unica soluzione era quella di bruciarli in appositi roghi, appestando l'aria del circondario. Dopo 2000 anni gli stessi problemi affliggono l'Urbe, e la loro soluzione è ancora a divenire.



- LE MONETE IN USO

Prima dell'introduzione della coniazione il mezzo di pagamento nell'antica Roma era affidato ai lingotti di bronzo (rame + stagno) il cui valore era quello del metallo ed al suo peso. Con l'entrata della zecca (fine IV sec. A.C.) ci si accorse che il "peso" di questo metallo era poco pratico; di conseguenza nei vari periodi successivi si introdusse un alleggerimento sulle monete del metallo stesso, che tuttavia non ne toccava il valore nominale. Tuttavia gli scambi commerciali con la Grecia ed il Medio Oriente aprì la strada all'uso dell'argento prima e successivamente dell'oro. Dare un valore di paragone odierno delle monete in uso presso i Romani è alquanto difficile a causa delle varie crisi monetarie succedutesi nel tempo ed all'inflazione che accompagna ogni epoca. Comunque in base ai resoconti di storici e archeologi si può addivenire ad una elencazione delle monete circolanti che è la seguente.

- **AUREO** in oro
- **DINARIO** in argento
- **SESTERZIO** in bronzo
- **DUPONDIO** in bronzo
- **ASSE** in rame
- **SEMIASSE** in rame
- **QUADRANTE** in bronzo



Come detto precedentemente le monete in oro ed argento erano utilizzate per gli scambi commerciali ad alto livello, mentre quotidianamente il bronzo (**sesterzio**) era il mezzo economico più adoperato.

Ma quanto valeva un **sesterzio**?. Per rispondere a questa domanda bisogna consultare i testi antichi e le epigrafi rinvenute. **Augusto** già nel 23 a.C. impose una rigorosa gerarchia monetaria che prevedeva la seguente ripartizione:

1 SESTERZIO = 2 DUPONDI = 4 ASSI = 8 SEMIASSI = 16 QUADRANTI

1 DENARIO = 4 SESTERZI

1 AUREO = 100 SESTERZI

Rapportato alla nostra epoca, si può considerare in **2 euro il valore di un sesterzio** nell'epoca traianea, in quanto essa rappresenta l'apogeo dell'Impero sia militarmente che come stabilità economica, dovuta alle recenti conquiste daciche. Una comparazione con il costo di alcuni prodotti di normale uso ci lascia stupiti se rapportata ai nostri giorni; vediamo alcuni esempi:

1 litro di olio d'oliva: 3 sesterzi = 6 euro

1 litro di vino di medio pregio: 2 sesterzi = 4 euro

1 litro di vino Falerno (doc): 4 sesterzi = 8 euro

1 Kg di pane: $\frac{1}{2}$ sesterzio = 1 euro

1 Kg di grano: $\frac{1}{2}$ sesterzio = 1 euro

1 piatto di minestra: $\frac{1}{4}$ sesterzio = 1 asse = 0,50 euro

1 ingresso alle terme: $\frac{1}{4}$ sesterzio = 1 asse = 0,50 euro

! tunica: 15 sesterzi = 30 euro

1 mulo: 520 sesterzi = 1040 euro

1 schiavo: 1200-2500 sesterzi = 2400 – 5000 euro

La paga annua di un soldato romano era invece calcolata in **denari** (1 denario = 4 sesterzi); qui di seguito vengono riportate le retribuzioni annue dei principali gradi dell'esercito romano:

PRETORIANO **1.000 DENARI = 4.000 SESTERZI = 8.000 EURO**

LEGIONARIO 300 DENARI = 1.200 SESTERZI = 2.400 EURO

SIGNIFER 600 DENARI = 2.400 SESTERZI = 4.800 EURO

CAVALIERE LEGIONARIO 350 DENARI = 1.400 SESTERZI = 2.800 EURO

CENTURIONE 4.500 DENARI = 18.000 SESTERZI = 36.000 EURO

CENTURIONE PRIMO PILO 18.000 DENARI = 72.000 SESTERZI = 144.000 EURO

TRIBUNO LATICLAVIO 40.000 DENARI = 160.000 SESTERZI = 320.000 EURO

- I SEGNI PREMONITORI DELLA DECADENZA

Uno dei baluardi della **vis romana** si basava sull'autorità del **pater familias**; nel corso dei secoli questa figura, caratterizzata dalla **patria potestas**, si era notevolmente affievolita. Nel II secolo d.C. il pater familias non aveva più il diritto di vita e di morte sui figli accordategli dalle **Dodici Tavole**, che il Cristianesimo nel 374 d.C. abolirà definitivamente questa facoltà. Infatti gli veniva impedita la vendita della **mancipatio**, che obbligava il figlio al servaggio. Questa pena (l'emancipazione), sebbene meno dura della morte, interrompeva i rapporti con la famiglia e privava dell'eredità l'interessato. Successivamente, con l'introduzione della **bonorum possessio**, all'inizio del Principato di **Augusto**, al figlio emancipato fu consentito di acquistare e gestire beni e di rientrare in possesso dell'eredità. Per cui questo "castigo" perse ogni efficacia e si incominciò a plasmare le leggi modellandole sui sentimenti e sull'umore dell'opinione pubblica anziché sui rigori del passato (**mos maiorum**). Anche qui nulla è cambiato nei secoli se paragoniamo il passato con recenti legislazioni definite "progressiste" che vanno sempre di più ad intaccare il buon senso. Quindi al pater familias era imposto di divenire più "malleabile" e più "remissivo" con i figli; e si sa che quando c'è troppa confidenza viene a mancare la riverenza. Con la scomparsa della tempra e del carattere di questa figura nel II secolo si fece avanti la figura del "**figlio di papà**", eterno fanciullo, viziato dalla famiglia e dalla società lussuosa nella quale viveva ed ormai privo dell'antica disciplina.

Inoltre la condizione femminile era mutata nel corso dei secoli. Si era infatti passati da un rigido controllo del padre, e del marito poi (**cum manu**) sulla donna dei primi secoli, ad un'emancipazione che esse si erano conquistate man mano. Al tempo di Traiano le donne si erano liberate della "tutela" del marito (**sine manu**); potevano redigere testamento ed i padri non potevano costringerle a nozze forzate. Quindi la donna che aveva contratto matrimonio con la nuova formula (**sine manu**) godeva nella propria casa degli stessi diritti del marito, ed in molti casi incominciò a gareggiare con lui in dialettica, politica e persino nell'esercizio fisico. Una delle prime battaglie vinte dalle donne di quel tempo fu la **volontaria restrizione delle nascite** che causò l'estinzione di famiglie importanti quali i **Fabi, gli Emili ed i Valeri**.

Gli storici ci hanno tramandato l'eroismo di alcune matrone romane: **Sextia, Paxea, Paolina, Aria Maggiore** ed altre delle quali tralascio di raccontare le loro storie anche se molto suggestive per il loro eroismo

Lo stesso Traiano non ebbe figli, come del resto anche il suo antecedente **Nerva** ed il suo successore **Adriano**. L'allevamento della prole, considerato un dovere verso gli Dei e lo Stato, era divenuto una perdita di tempo. Se è vero che l'infanticidio non era più tollerato, la pratica dell'aborto era frequente e se questa non riusciva, c'era sempre l'abbandono del "frutto indesiderato" alla **colonna lattaria**, dove delle balie pagate dallo Stato si prendevano cura dei trovatelli e le famiglie che volevano un figlio lo potevano raccogliere ovviando così alla loro infecondità. Inoltre l'elevata promiscuità con le varie genti provenienti dall'Impero diedero un colpo di grazia alla struttura biologica e razziale di Roma. L'affluenza di un'enorme quantità di schiavi provenienti dalla Dacia e dall'Arabia aveva riempito le case dell'Urbe. Molti Romani, anziché contrarre il matrimonio regolare, preferivano il concubinato con una schiava che, per via dell'**obsequium** dovuto al padrone era più docile e mansueta di una moglie regolare. L'eventuale problema dei figli bastardi veniva risolto con la loro adozione.



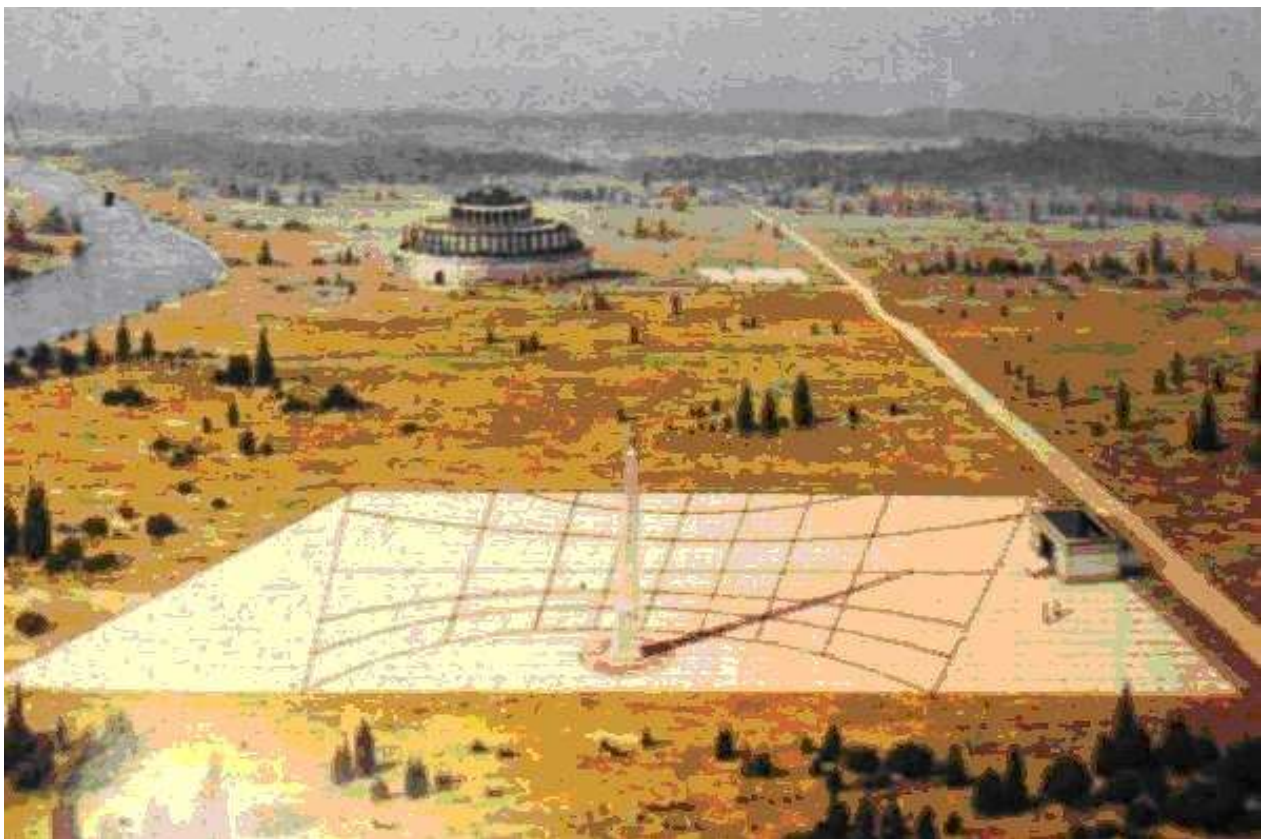
- LA MISURAZIONE DEL TEMPO

Per poter comprendere come i Romani misurassero ed usassero il loro tempo è opportuna una riflessione sull'evoluzione della sua misurazione. All'inizio essa era basata sulla rotazione terrestre intorno al sole; ci vollero parecchi secoli dall'introduzione delle prime meridiane, soppiantate successivamente dagli orologi ad acqua, per riuscire a misurare le ore diurne da quelle notturne. Queste erano uguali tra di loro solo agli equinozi; man mano che si avvicinavano ai solstizi variavano a seconda della luminosità tra l'inverno e l'estate.

I Romani dividevano la giornata in **12 ore**; l'**hora prima** indicava approssimativamente il tempo tra le **6 e le 7 del mattino**, mentre le ore notturne erano divise in **4 vigilae** (derivate dai turni di guardia di 3 ore). Qui di seguito viene indicata una tabella riassuntiva:

Sistema moderno	Roma antica
00.00-03.00	Tertia vigilia noctis
03.00-06.00	Quarta vigilia noctis
06.00-07.00	Hora prima diei
07.00-08.00	Hora secunda diei
08.00-09.00	Hora tertia diei
09.00-10.00	Hora quarta diei
10.00-11.00	Hora quinta diei
11.00-12.00	Hora sexta diei
12.00-13.00	Hora septima diei
13.00-14.00	Hora octava diei
14.00-15.00	Hora nona diei
15.00-16.00	Hora decima diei
16.00-17.00	Hora undecima diei
17.00-18.00	Hora duodecima diei
18.00-21.00	Prima vigilia noctis
21.00-24.00	Secunda vigilia noctis

Per dare un'idea di quanto tempo avessero impiegato ad arrivare alla suddetta ripartizione della giornata, vale la pena di accennare ad uno strumento per tale misurazione: l'**Obelisco di Montecitorio**. Questa stele fu portata da **Augusto nel 10 a.C.** a Roma dall'Egitto e collocata nel **Campo Marzio**, che allora era una grande piazza, pavimentata con lastre di travertino sulle quali erano segnate in bronzo le ore e le stagioni. L'obelisco serviva da **gnomone** che proiettava la sua ombra sulla meridiana segnata a terra.



Dopo tutta questa dissertazione il lettore avrà compreso come la vita dei Romani godesse allora, ma anche oggi, di una certa “elasticità”; per cui dare un appuntamento ad una data ora, non voleva di certo rispecchiare una puntualità “svizzera”. Comunque rimane il fatto che la grande Urbe cercava di sfruttare al massimo le ore diurne, che davano maggiore luminosità, ed in esse concentravano tutta la loro attività.

- IL RISVEGLIO

Quindi i Romani si svegliavano all'alba; c'era anche chi indugiava alla luce discreta del **lucubrum** (lucignolo di stoppa e cera), da qui il termine **elucubrare**. Tuttavia la camera da letto (**cubiculum**) era talmente piccola, scarsa di suppellettili e poco luminosa faceva sì che l'indugio fosse di pochi minuti.

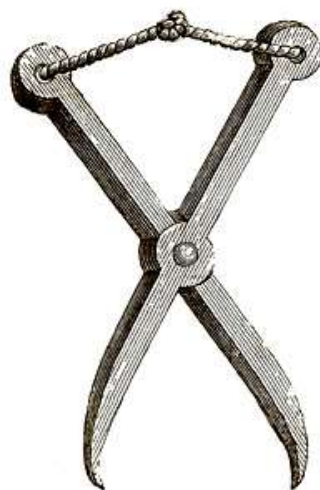


Da questo momento seguiremo il nostro romano tipo: **Quintilio** nel corso della sua giornata. Sceso dal letto e calzati i sandali (**crepidae**) si sciacqua la faccia in un catino (**catella**), indossa la tunica, una camicia di lino o lana formata da due pezzi di stoffa cuciti insieme infilata dal capo e stretta in vita con una cintura.



Per colazione sorseggia un bicchiere d'acqua in tutta fretta, accompagnato da un pezzo di pane e formaggio, indi passa alla vera e propria toilette. Questa **cura corporis** era l'affidarsi al **tonsor** (barbiere) per la rasatura della barba ed il taglio dei capelli. I ricchi potevano disporre di tonsor tra i propri domestici, mentre gli altri si rivolgevano alle innumerevoli **tabernae** (botteghe) aperte a Roma, che, per effetto della numerosa affluenza, divenivano centri di pettegolezzi, di incontri e maldicenze. Anche qui nulla è cambiato dopo 2000 anni.

La bottega del barbiere (**tonstrina**) aveva delle panche disposte a semi cerchio per i clienti, mentre nel mezzo c'era lo sgabello per il cliente di turno. Dai resoconti che ci hanno lasciato gli storici **Orazio e Marziale**, la seduta dal tonsor non doveva essere un piacevole passatempo. Gli attrezzi a disposizione non erano di certo quelli odierni; per cominciare dalle forbici (**forfex**) in ferro le cui lame avevano un perno nel mezzo e due anelli alla base per la presa; sembravano più delle cesoie, per cui il loro uso determinava un effetto "scaletta" nel taglio.



Per ovviare a ciò i tonsor consigliavano ai clienti l'arricciatura dei capelli ottenuta con l'aiuto di **calamistrum** (stili in metallo scaldati sotto la cenere), per poi versare sulla cute, o sui vari riporti, intrugli odorosi. La vera "tortura" arrivava al momento di radere la barba; sul viso del cliente, in mancanza di una copiosa insaponatura per ammorbidire il pelo, veniva spruzzata dell'acqua fredda che invece lo irrigidiva. Successivamente il tonsor per mezzo di un rasoio di ferro affilato (**ferramenta**) iniziava la rasatura.



Arte nella quale pochi eccelleverano e molti erano oggetto, già allora, di cause per ferite causate ai loro clienti. **Augusto** ed i giuristi dell'epoca avevano elencato le varie responsabilità e le relative sanzioni pecuniarie per risolvere le liti. Pare che questi sfregi fossero così frequenti che **Plinio il Vecchio** ha tramandato la ricetta di un impiastro contro le emorragie provocate da queste ferite consistente nell'applicare tele di ragno bagnate nell'olio e nell'aceto.

Fu forse per questi motivi che nel II secolo i Romani cominciarono ad evitare il tonsor ed iniziarono ad imitare l'imperatore **Adriano**, che si era fatto crescere la barba, forse, a detta degli storici, per nascondere una cicatrice.



- LE OCCUPAZIONI DELLA GIORNATA

Roma non è mai stata una città industriale; la sua vera industria era ed è la politica che offre guadagni e scorciatoie più del lavoro vero. Era piuttosto una metropoli commerciale; la **Caput Mundi** faceva affidamento sul proprio porto ad **Ostia**, nel quale arrivavano tutte le merci provenienti da ogni angolo dell'Impero.

Immaginiamo che il nostro **Quintilio**, dopo aver ricevuto l'omaggio (**obsequium**) dai propri liberti, che si recavano da lui per richiedere favori o soccorsi sia in natura che in denaro, dovesse recarsi o appartenesse ad una delle **Corporazioni** legate al suddetto porto.



Come detto precedentemente, **Traiano** aveva ampliato ed investito molto su questa struttura con i proventi della campagna dacica. Ancora oggi possiamo osservare i resti del **Foro delle Corporazioni** che allora erano in numero di 150. Quindi come membro aveva accesso a questa grande spianata di 100 metri di lunghezza per 80 di larghezza, dove nel centro sorgeva il tempio dedicato all'**Annona Augusta** (il vettovagliamento dell'Impero divinizzato); si sarebbe recato davanti alla sua entrata dove vi era un portico, sotto al cui colonnato vi erano 61 stanzette di circa 4 metri x 4, separate le une dalle

altre da un tramezzo di legno. All'ingresso di ognuna di esse vi era un mosaico di tessere nere su sfondo bianco che rappresentava le differenti attività commerciali ed associazioni.

Vi erano i **mensores frumentarii** (misuratori del grano), i **sacomarii** (pesatori), i **fabri navales** (gli ingegneri), i **curatores navium** (riparatori di navi), i **domini navium** (gli armatori), ecc... Quest'ultima categoria era forse la più importante perché attraverso la propria attività affluivano a Roma i grani dall'Egitto, l'olio dalla Spagna, la selvaggina, il legno, e la lana dalle Gallie, i marmi dalla Toscana, dalla Grecia e dalla Numidia, il piombo, l'argento ed il rame dalla penisola iberica, l'oro dalla Dalmazia e dalla Dacia, le stoffe e le sete dall'Estremo Oriente ecc..

Sia nell'Urbe che nei propri dintorni vi erano gli **horrea**, depositi nei quali veniva stoccata tutta la mercanzia che le garantivano il lusso ed il benessere. Tutto ciò aveva generato una sequela di attività dovute all'alimentazione ed al ristoro che andavano dai mercanti di lupini (**lupinari**) a quello dei frutti (**fructuarii**), ai **piscatores** (pescatori), ed ai **vinarii**, ambulanti che andavano **di vicus in vicus** a vendere la loro merce, per concludere con i bettolieri (**thermopolia**) che offrivano nei loro crateri una mistura di vino e acqua.

La giornata lavorativa romana era di circa sette ore delle nostre in estate e meno di sei in inverno; in quanto l'ora romana in inverno era di 45 minuti ed in estate di 75 minuti. Per cui i mercanti, i bottegai, gli artigiani ed i manovali, attraverso le associazioni professionali, erano arrivati ad un'organizzazione del lavoro che permetteva loro, ogni giorno, di avere una buona disponibilità di tempo da dedicare sia al riposo che allo svago: le terme ed il circo.

D'altronde come ha scritto **Montanelli** nella sua **Storia di Roma**: “quando Augusto assunse il potere, il calendario romano conosceva 76 giorni di festa; quando il suo ultimo successore ne decadde, ce ne erano 175 (180 per altri N.d.R.), cioè era festa un giorno sì ed uno no”.

Qui di seguito citerò alcune feste ed il loro periodo:

- **Le 12 idi**, metà delle calende, un quarto delle none = 21 giorni in tutto.
- **Le feriae publicae** di 45 giorni.
- **Le lupercalia** in febbraio.
- **Le parilia, le cercalia e vinalia** in aprile.
- **Le vestalia e matralia** in giugno.
- **Le volcanalia** in agosto.
- **I saturnali** dal 17 al 24 dicembre.

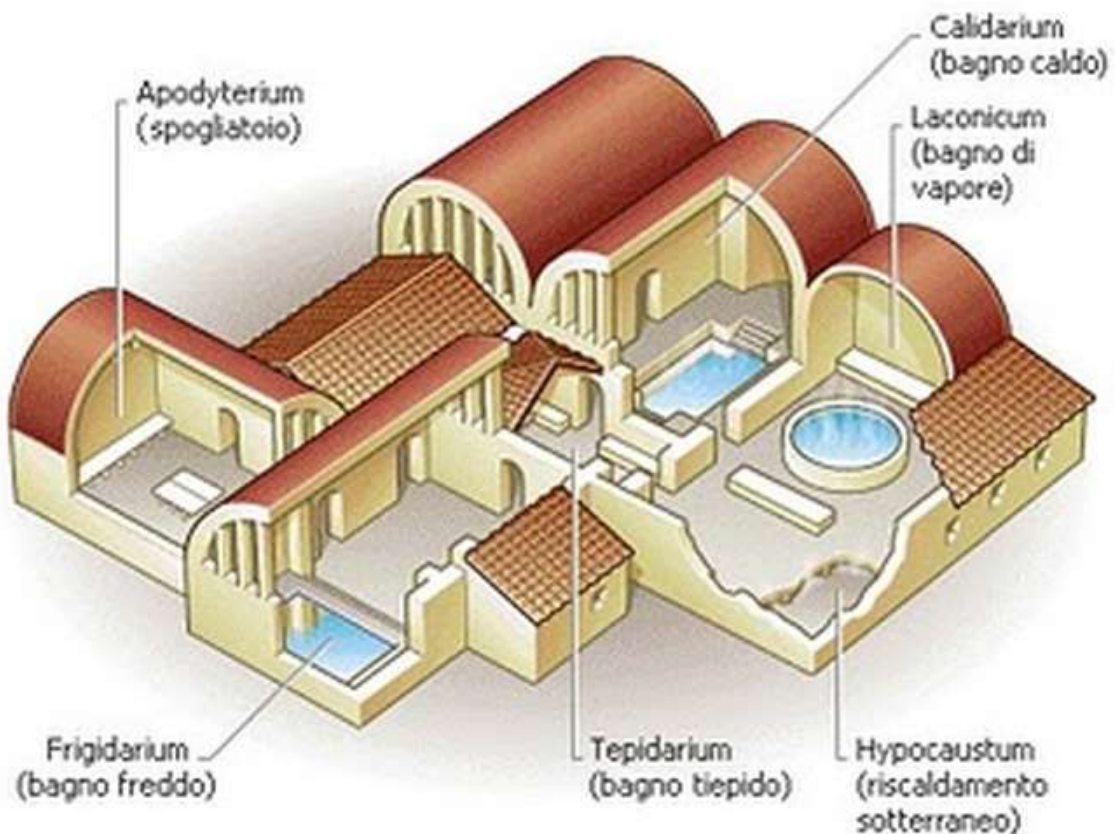
Anche il nostro **Quintilio**, da buon igienista romano, dopo aver consumato un frugale pasto a mezzogiorno (**prandium**) a base di pane, carne fredda o pesce insaporiti con il **garum**, una salsa liquida a base di acciughe sotto sale, con legumi o uova, frutta e **mulsum**, bevanda di vino miscelata con miele, si reca alle terme per trascorrervi il pomeriggio, in quanto queste sono già aperte dall'ora quinta (10,00-11,00).

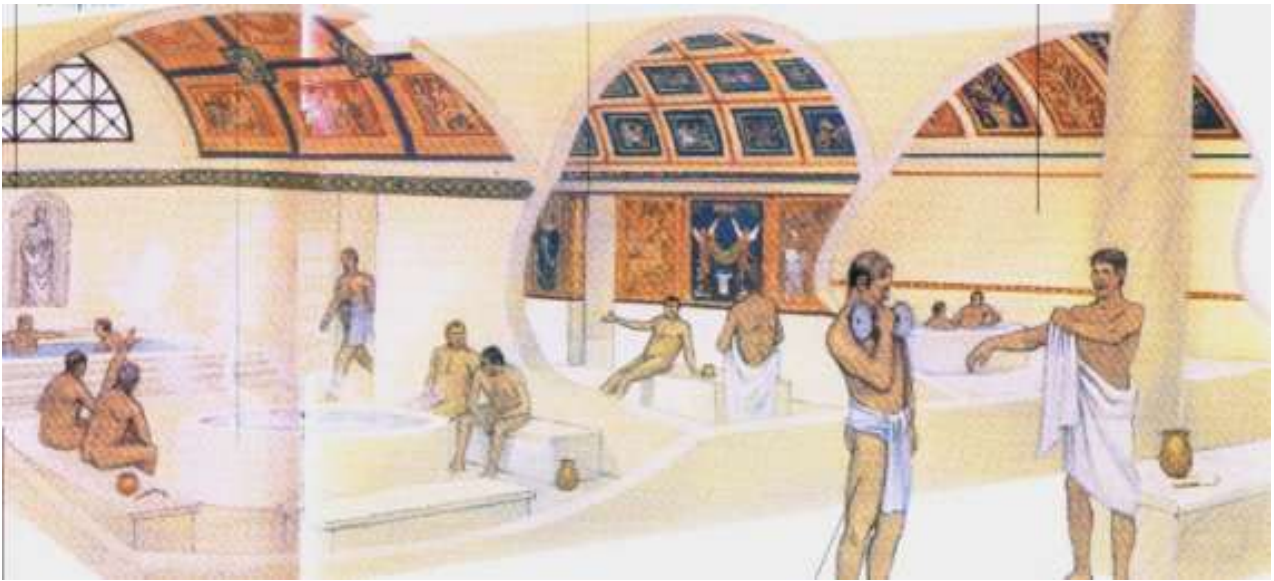
Come descritto nella mia seconda dispensa, le terme, oltre a svolgere una funzione igienica, erano un centro di aggregazione sociale. I Romani vi si ritrovavano per parlare di politica, intessere nuove conoscenze, concludere affari od approfittare delle biblioteche per erudirsi.

Anche in questo settore **Traiano** lasciò il segno facendo costruire le proprie terme sull'**Aventino** in memoria del suo amico **Licinio Sura** che inaugurò il 22 giugno del 109 d.C. e che erano adornate con il gruppo del **Lacoonte**, che oggi si trova in **Vaticano**.



Il percorso all'interno del complesso termale era quasi obbligato: spogliatoio (**apodyterium**), vasca del **frigidarium** (acqua fredda), **tepidarium** (acqua tiepida), per finire nel **calidarium**, dove in un bagno di sudore si eliminavano le tossine. Ogni tanto qualcuno ci rimetteva qualche costola per i soventi scivoloni od addirittura la vita per qualche colpo apoplettico dovuto agli sbalzi di pressione dovuti alla variazione di temperatura cui venivano sottoposti i corpi. Dopo vi era il massaggio con oli profumati ed alla fine era sovente il soffermarsi in qualche ristorante, annesso alle terme, per una cena.





In tutta questa disciplina degli ozi la parte del leone la faceva il **Circo**.

Tutti conoscono l'invettiva di **Giovenale** contro gli abitanti di Roma (**la gente di Remo**): **“populus duas tantum rex ansius optat, panem et circenses”** (il popolo due sole cose desidera ansiosamente, pane e divertimenti) e forse quella meno nota di **Frontone**: **“populum romanum duabus praecipue rebus, annona et spectaculis, teneri”** (il popolo romano è assorto soprattutto in due cose: nel vettovagliamento e negli spettacoli)

Queste due citazioni fanno ben comprendere quale fosse la maggior preoccupazione dei Cesari: quella di mantenere buona e mansueta la plebe oziosa tenendola occupata con divertimenti sempre più nuovi. Un popolo che sbadiglia è maturo per la rivolta e loro non volevano che ciò accadesse.



L'attrazione principale del circo era **la corsa delle bighe e quadrighe**; le gare duravano per l'intera giornata, ed il popolo si alzava all'alba per recarvisi a prendere i posti migliori ed a puntare denaro sui probabili vincitori alimentando così un vorticoso giro di scommesse.

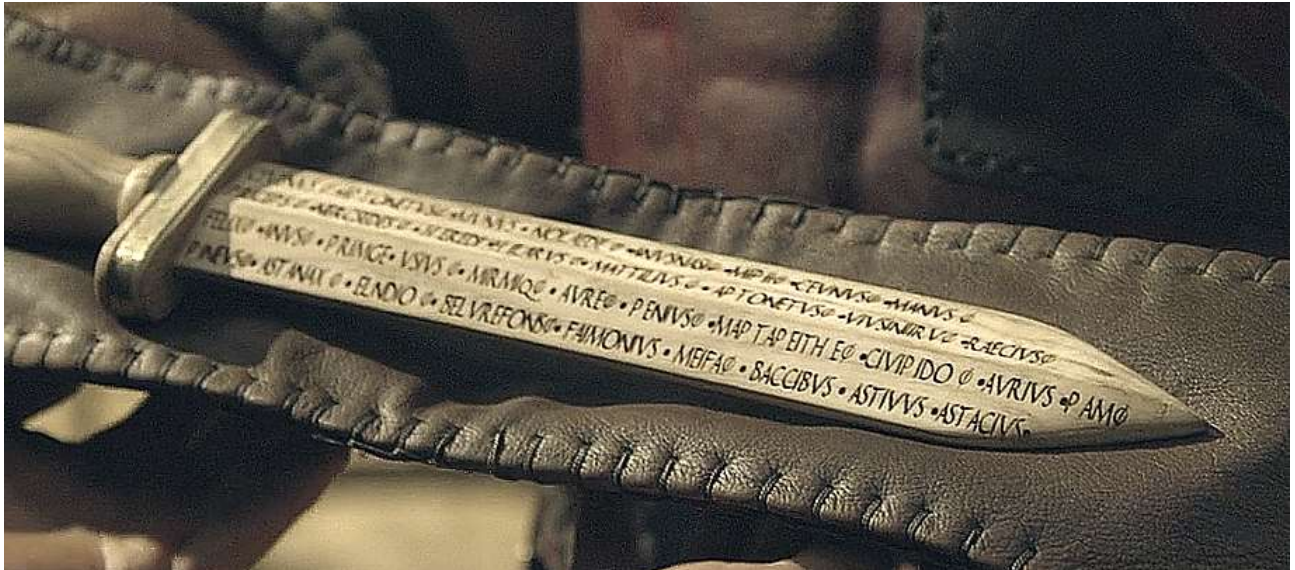


Somme immense venivano spese per organizzare questi spettacoli. Sotto **Claudio**, che era economo, i giochi costarono 760.000 sesterzi (1.500.000 €), mentre quelli **Apollinari** del 51 d.C. 350.000 (700.000 €). **Vespasiano**, che era di una parsimonia ed avarizia documentata, investì tutto il tesoro del **Tempio di Gerusalemme** per la costruzione del **Colosseo**.

Anche **Traiano**, l'**optimus princeps**, non si sottrasse a questa usanza perché, come ci ha lasciato scritto **Dione Cassio**: “sapeva bene che l'eccellenza di un governo si rileva dalle cure per i divertimenti non meno delle cure per le cose serie, e che se le distribuzioni di grano e del denaro soddisfano gli individui, ci vogliono gli spettacoli per l'appagamento delle masse”.

Ma gli intrattenimenti più attesi erano le **lotte gladiatorie**: fra animali (**venationes**), fra animale ed uomo (**bestiarii**) e fra uomo ed uomo (**hoplomachia**). In un primo tempo questi incontri si tenevano nei circhi, ma poi con l'avvento dell'**anphitheatrum**, inventato da **Curione**, amico di Cesare, nel 46 a.C. si passò ad utilizzare questo nuovo tipo di costruzione (in legno) che garantiva una maggiore capienza di spettatori. Successivamente **Augusto** incominciò a costruirli in pietra.

Anche la giornata all'anfiteatro cominciava presto; la mattina vi erano le **venationes**, verso l'ora di pranzo venivano giustiziati i condannati a morte, nel pomeriggio avvenivano i combattimenti tra gladiatori. A questa categoria appartenevano: schiavi, prigionieri di guerra, e condannati a morte; tuttavia vi erano anche dei “volontari” che lo facevano per guadagno tant'è che alcuni, malgrado avessero ricevuto la libertà attraverso la consegna del **rudis** (spada di legno), si raffermavano.



Diverse erano le categorie nelle quali erano suddivisi i gladiatori, che erano effettuate in base alle specialità ed all'armamento. Qui di seguito ne vengono elencate alcune:

- **Il Sannita**, pesantemente armato, con scudo, spada e lancia
- **Il Gallus**, del quale non ci sono pervenute iconografie
- **Il Traes**, armato con una spada corta (**sica**), scudo, elmo con piume
- **Il Retiarius**, dotato di rete, di tridente (**fuscina**) ed una spada corta
- **Il Murmillo**, con elmo avente tesa ripiegata sui lati, armato di spada lunga e scudo lungo
- **Il Secutor**, armato come il Murmillo, con l'elmo senza appigli per la rete



Tutta questa “umanità” veniva addestrata con cura dai loro proprietari, i **lanisti**, in apposite scuole tra cui quella più famosa era quella di **Capua**, dalla quale partì la rivolta capeggiata da **Spartaco** nel 73 a.C. Era “carne da macello” ed i Romani vi si divertivano nel vedere scorrere il loro sangue, senza che si levassero obiezioni anche dai moralisti più severi come **Giovenale e Tacito**. Soltanto **Seneca** condannò i giochi gladiatori dopo averli visti una sola volta rimanendone sbigottito. **Cassio** riferisce che **Traiano** nel 113 d.C. nei **Fasti di Ostia** fece combattere in tre giorni 2404 gladiatori e nel 109 d.C. in un **munus**, che durò 117 giorni consecutivi, ben 9824.

Quindi il Romano poteva passare l'intera giornata nel divertimento più completo. Nel museo del **Colosseo** fa bella mostra un **barbecue portatile** rinvenuto negli scavi archeologici, a conferma di come gli spettatori si attrezzassero per avere ogni comodità nell'arco della giornata.

Ci volle l'avvento del **Cristianesimo** perché questi macabri spettacoli cessassero; i Romani conquistati dalla nuova religione cominciarono a vergognarsi di quelle efferatezze. Gli eccidi nelle arene cessarono del tutto il 1° ottobre del 326 d.C., quando **Costantino** li proibì del tutto.

- I BANCHETTI

Durante il giorno i Romani non dedicavano molto tempo al cibo; sia la colazione (**ientaculum**) che il pranzo (**prandium**) erano consumati in piedi velocemente. Maggiore attenzione era riservata alla **cena** che iniziava intorno alle 16,00 (**hora undecima**) e finiva prima che fosse notte fonda, affinché i commensali potessero ritornare alle loro abitazioni in tutta sicurezza. Alcuni storici parlano dell'**hora octava** (13,00-14,00) come inizio; personalmente la considero sbagliata perché la ritengo fuori tempo. A quell'ora facevano il bagno alle terme; è possibile che in tale orario ci si desse appuntamento per la sera.

La vulgata ci ha tramandato queste cene come spaventose gozzoviglie; tuttavia una più attenta rilettura dei testi storici ci fa capire come i Romani riuscissero a creare, in quell'unico pasto, allegria e raffinatezza allo stesso tempo in contrasto rispetto a quelle di **Nerone o di Trimalcione** raccontateci da **Petronio**. **Plinio il Giovane** ci ha lasciato in una lettera che tipo di **cenae** desse **Traiano** nella sua **villa di Centumcellae** (Civitavecchia); esse erano modeste (**modicae**) e non recavano altro divertimento che audizioni di musica o di commedie (**acroamata**) ed il principio della notte vi si trascorreva in piacevoli conversazioni.

Ma vediamo come uno di questi banchetti era organizzato. Innanzitutto esso aveva luogo in una stanza apposita: il **triclinium**, avente una lunghezza doppia della larghezza, che prende il nome dal **lectus** (letto) a tre posti **triclinia** sul quale i convitati si stendevano. Questi ultimi vi si recavano vestiti con la **syntesis**, una tunica di mussolina leggera, che poteva essere cambiata durante la cena se questa veniva sporcata. Al centro della sala vi era una tavola quadrata, di cui un lato rimaneva libero per il servizio, mentre sugli altri lati erano disposti i triclini con la parte dell'appoggiatesta rivolta alla tavola; su ogni letto vi erano dei materassi e coperte con tre cuscini che delimitavano i tre posti. Questi ultimi erano riservati con una meticolosa etichetta; si faceva in modo che il più modesto dei presenti compensasse la propria inferiorità con la vicinanza al più illustre. Il letto d'onore (**lectus medius**) era quello che non aveva nessuno di fronte e su di esso il posto migliore, quello a destra, era chiamato **locus consularis** (il posto consolare). A sinistra vi era il **lectus summus** ed in ultimo, quello di destra, **lectus imus**; su questi triclini il posto privilegiato era quello di sinistra, a fianco del sostegno (**fulcrum**). Sui letti i commensali stavano sdraiati appoggiandosi sul gomito sinistro, con i piedi sul letto, dopo che questi erano stati privati dei calzari e lavati.



Particolare cura era destinata al personale di servizio, che doveva essere sempre il doppio degli invitati. Un maggiordomo (**nomenclatur**) annunciava l'arrivo degli ospiti e li accompagnava ai loro posti riservati, mentre gli altri servitori (**ministratores**) portavano i piatti e le coppe sopra la tavola, sulla quale era posta una tovaglia (**mappa**). I commensali avevano a disposizione coltelli (**cultris**), stuzzicadenti (**dentiscalpia**), e cucchiaini di forme diverse: il mestolo (**trulla**), il cucchiaino (**ligula**), un cucchiaino a punta (**cochlear**) con cui si vuotavano uova ed ostriche. La forchetta non esisteva; i Romani mangiavano con le mani, ed alla fine di ogni portata si lavavano le mani in apposite bacinelle colme di acqua profumata. Inoltre gli invitati avevano a disposizione un tovagliolo (**mantele**), posizionato sul cuscino, per non sporcare la coperta, sia per asciugare le mani che per un'altra incombenza. Non era infatti considerata maleducazione l'usanza di utilizzarlo per portarsi a casa i cibi che non si aveva avuto il tempo di mangiare (**apophoreta**). Già allora esisteva il **doggy bag**.



Strano a dirsi, ma il rutto era consentito come segno di apprezzamento della bontà dei cibi.

Sempre **Plinio il Giovane** ci ha lasciato il menu della cena che aveva fatto preparare per **Septicio Claro**: una lattuga, tre lumache e due uova a testa, olive, cipolle e zucche, un pasticcio di farro innaffiato di **mulsum** e posto a raffreddare nella neve, e come intermezzo un lettore o suonatore di lira.

Certamente non tutti i banchetti erano così sobri; di regola ogni cena doveva avere almeno sette portate (**fercula**), gli antipasti (**gustatio**), tre primi piatti, due arrostiti, di cui uno di maiale, ed il dessert (**secundae mensae**). Sulle tavole dei Romani potevano arrivare i più svariati cibi: pesci ed ostriche dal Mediterraneo, la selvaggina dalle foreste del Cimino, le verdure ed i formaggi dalla campagna

circostante, l'olio dalla Spagna, i vini quali: l'Opiniano, il Greco, il Falerno, quello di Lesbo ed il forte Maroneo, i datteri dall'Africa e così via.

Menù di un banchetto romano

•Antipasti

Medusa e uova

Mammella di scrofa ripiena di ricci di mare salati

Cervella cotte con salsa pepata di grasso di pesce

Ricci di mare con spezie, miele e salsa di uovo e olio

•Portate centrali

Daino arrosto con salsa di cipolla, ruta, datteri di Gerico, uva, olio e miele

Struzzo in salsa dolce

Ghiro farcito con maiale e pinoli

Prosciutto bollito con fichi e cotto al forno in pasta al miele

Fenicottero lessato con datteri

•Dessert

Fricassee di rose con dolci

Datteri snocciolati ripieni di noci e pinoli fritti al miele

Paste calde africane al vin dolce con miele

La Storia ci ha tramandato le cene grottesche e ripugnanti di certi personaggi che le facevano concludere in orge sfrenate, ma tutto ciò apparteneva ad una ristretta cerchia di persone; la vita quotidiana del nostro **Quintilio**, rappresentante del ceto medio, era quella che spero di aver sufficientemente descritto.

000000000000000000000000